Il dibattito in consiglio regionale sardo

Crisi economica e banditismo un solo problema

Non a caso nella stessa seduta approvato il programma di sviluppo e l'o.d.g. sulla criminalità

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il Consiglio regionale ha votato le direttive per il programma di sviluppo annuale 1979, ed ha concluso il dibattito sull'ordine pubblico in Sardegna con l'approvazione di un ordine del giorno che impegna la Giunta a sollecitare la istituzione di un ufficio unico regionale per coordinare l'attività delle forze di polizia nella lotta contro i sequestri di persona, chiedere lo smantellamento della sezione speciale carceraria di Nuoro e ad evitare che i Comuni isolani siano utilizzati come sedi di assegnazione al soggiorno obbligato.

« La recrudescenza del banditismo — si afferma nell'ordine del giorno, che reca tra gli altri le firme del compagno Macis e Muravera — è collegata alla situazione di malessere sociale provocato dalla crisi economica, morale e civile che turba profondamente la vita nazionale e che si presenta in forme particolarmente acute e del tutto peculiari nella nostra isola ».

Il consiglio regionale ritiene sempre valide le conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni del banditismo. Il rapporto scaturito dalla indagine parlamentare di 10 anni fa, pur richiedendo un aggiornamento sostanziale, contiene indicazioni sempre attuali

D'intesa con le forze politiche sarde e con i rappresentanti dell'isola nel Parlamento nazionale, la Giunta dovrà assumere le iniziative necessarie perché da parte del governo centrale venga data piena attuazione allo Statuto, così come alle leggi di rinascita (268) ed alle conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni del banditismo, promuovendone la revisione e l'adeguamento.

Il Consiglio regionale ha infine dato mandato alla seconda Commissione (riforma dello Stato) e quarta Commissione (programmazione) di predisporre una proposta di documento relativo alla condizione economico-sociale della Sardegna ed alla situazione dei rapporti tra gli organi centrali dello Stato e la regione autonoma sarda.

Il compagno Salvatore Muravera, parlando a nome del PCI sulla grave situazione dell'ordine pubblico, si è soffermato a lungo circa i problemi del banditismo collegandoli con quelli della violenza e del terrorismo che si manifestano in altre parti del Paese e che frenano l'avanzata delle forze democratiche in Sardegna come in Italia.

A rendere più acuto il fenomeno in Sardegna ha certo contribuito l'insediamento di un braccio speciale delle carceri nuoresi di Badde 'e Carros. E' stata una scelta disgraziata, veramente irresponsabile. La comunanza tra delinquenti comuni e politici comporta pericoli molto grossi. Occorre pertanto che ci si adoperi perché queste saldature non avvengano. Un altro grave pericolo è ora dato dalla presenza del fascista Giannettini, e dalla destinazione di certi personaggi a domicilio coatto in determinate zone dell'isola.

« Occorre ricreare un clima nuovo — ha concluso il compagno Muravera — che restituisca serenità, che impedisca la disgregazione, che garantisca l'occupazione. Ecco perché ci occupiamo, oggi, anche della situazione economica ». Non a caso, quindi, il Consiglio regionale ha abbinato il dibattito sull'ordine pubblico a quello per un intervento nella situazione economica.

Le direttive per il programma annuale 1979 (che riguardano l'agro-pastorizia, l'industria, la forestazione, le costruzioni e i trasporti) sono state approvate a larga maggioranza, ma soprattutto grazie alla massiccia presenza dei consiglieri comunisti

Alla Giunta spetta ora il compito di approntare tempestivamente queste direttive di intervento in cinque settori vitali della economia sarda, affinché trovino pratica attuazione prima del termine della legislatura. Il presidente del gruppo comunista, compagno Francesco Macis, ha annunciato il voto favorevole del PCI, l'unico partito ad aver contribuito concretamente alla stesura delle direttive con la presentazione di una sua proposta fin dallo scorso mese di ottobre.

Macis ha messo in risalto i contenuti del piano annuale, ed il valore che esso riveste. « Questo programma — ha concluso il presidente del gruppo comunista — costituisce una conferma della validità della politica di convergenza autonomistica, evidentemente in contrasto con la situazione attuale caratterizzata da una Giunta debole ed arretrata.

L'approvazione delle direttive pone, quindi, il problema della partecipazione di tutte le forze democratiche al governo della regione autonoma, ed in questo quadro il PCI deve svolgere una funzione insostituibile ».

g. p.

Astensione PCI sul bilancio della Regione Basilicata

POTENZA — Con l'astensione del PCI è passato il bilancio per il 1979 alla Regione Basilicata. Il compagno Peppino Grezzi nella sua dichiarazione di voto ha sottolineato come solo grazie all'incalzante iniziativa comunista è stata colta, anche se parzialmente per responsabilità della DC che si è opposta, la proposta comunista per avviare, con il ricorso al credito da parte della Regione, la realizzazione di un progetto regionale per lo sviluppo delle aree interne fuori dal Bradanico, strappando in bilancio l'impegno ad un finanziamento aggiuntivo di 20 miliardi per le aree interne.

Nella sua dichiarazione il compagno Grezzi ha sottolineato che con la discussione ed il voto sul bilancio una fase si è chiusa alla Regione Basilicata. Una fase importante e certamente produttiva sul piano legislativo, dall'avvio di un processo di delega e di rinnovamento dell'assetto istituzionale alla costruzione di un processo unitario nella lotta delle nostre popolazioni, a partire dagli operai delle fabbriche in crisi e dei giovani.

Questa fase, tuttavia, è stata caratterizzata anche da gravi ritardi, inadempienze, inerzie da parte della giunta regionale e da un orientamento in settori della DC teso a mantenere preclusioni e pregiudiziali nei confronti del PCI. Tutto ciò ha logorato ed inferto duri colpi alla collaborazione programmatica che si è venuta progressivamente esaurendo. Del resto è da più di un anno che i comunisti indicano il pericolo del logoramento alla Regione Basilicata. Ecco perché sempre di più appare evidente la necessità di aprire una fase nuova della vita politica regionale.

Ricordato all'ARS Michele Reina

La lotta al terrorismo e alla mafia

Il discorso di Pancrazio De Pasquale Vuoti preoccupanti dell'iniziativa politica

PALERMO — Lotta alla violenza, impegno a « tagliar l'erba sotto i piedi » del terrorismo, della malavita, della mafia e della criminalità organizzata, una grande azione di risanamento e di vigilanza democratica e di massa. La barbara uccisione del segretario provinciale della DC di Palermo, Michele Reina, ha avuto un'eco ieri alla assemblea regionale

Il cordoglio unanime, espresso da tutti i gruppi parlamentari e dal governo, ha accompagnato una prima riflessione sulle cause e sulla natura della escalation di violenza che a Palermo e in Sicilia ha toccato ormai punte allarmanti. Una scalata culminata con l'eliminazione del dirigente DC (ieri, nel corso di un vertice in questura ha preso consistenza — è stato detto — la pista mafiosa) e che — ha rilevato il presidente dell'ARS, Pancrazio De Pasquale, a conclusione degli interventi — « sembra aver scosso quel clima di indifferenza e di sottovalutazione » col quale si è finora reagito all'agghiacciante aumento dei crimini

Tutto questo — ha rilevato De Pasquale — ha contribuito a creare « vuoti preoccupanti » nell'iniziativa politica, nel dibattito culturale, nella stessa efficacia dell'azione della giustizia e della polizia.

Ma cosa sta accadendo, adesso, in Sicilia? Non si tratta — è stato detto — di inseguire l'accavallarsi delle congetture, delle illazioni e delle piste, ma di individuare quali compiti, azioni, scelte reali siano da realizzare sul piano politico e amministrativo per sconfiggere l'ondata di violenza.

Anzitutto: la mafia. De Pasquale ha ricordato che in Sicilia essa è una « particolare organizzazione criminale, con profonde radici storiche con presenze consolidate negli ingranaggi del potere ». E contro di essa debole è stata la lotta, sia sul piano politico, sia su quello giudiziario. Nei tempi attuali, poi, in Sicilia la « criminalità politica », chiunque ne sia la vittima, « non può essere che frutto di una confluenza di interessi tra la mafia e il terrorismo ».

Bastano alcuni esempi: Portella della Ginestra insegna. Come avvenne in altri momenti decisivi della vita siciliana, quando la prospettiva di risanamento e di una trasformazione della società e dello Stato si fa concreta, allora si ridestano « antiche inquietudini » e per le cosche mafiose l'avvenire del paese ridiventa «una incognita, contiene una minaccia ».

E lo stesso fa il terrorismo che persegue identici obiettivi. « Perché mai — si è chiesto De Pasquale — dunque non dovrebbe determinarsi negli strumenti, nei metodi e negli obiettivi una simbiosi tra terrorismo e mafia? ».

C'è, nel particolare caso Reina, poi, un elemento significativo: finora nessuno ha manifestato interesse nel rivendicare o nel rinnegare la matrice del delitto Reina

Da qui il senso più terribile dell'uccisione di Reina: la sua rispondenza non ad una sola, ma ambedue le logiche criminali, separate, ma convergenti. Ed ecco allora i compiti decisivi sul quale devono misurarsi le istituzioni e i partiti democratici: lo sviluppo economico e sociale, la lotta alla disoccupazione, il risanamento negli apparati, negli enti e in tutte le amministrazioni. Non ultimo compito, quello di fornire la prova di una precisa volontà politica per combattere la corruzione

s. ser.

Il « DC 9 » ha dovuto trasportare a Bruxelles un bambino siciliano per un trapianto di reni

Un soccorso aereo urgente fa slittare di 4 ore il volo speciale per Cagliari

Il velivolo era già pronto sulla pista di Ciampino quando ha ricevuto l'ordine di partire - Come la gente del capoluogo sardo ha accolto il provvedimento del ministero - Situazione ancora pesante

Interpellanza di deputati del PCI per il laboratorio CNR a Mazara

PALERMO — A cosa servirà effettivamente il laboratorio scientifico che il CNR, il Comitato nazionale delle ricerche, ha di recente deciso di istituire a Mazara del Vallo (Trapani)?

Lo chiedono in una interpellanza rivolta al ministro della ricerca scientifica alcuni deputati comunisti nella quale si sottolinea l'esigenza di approntare tutte le strutture necessarie per assolvere davvero gli obiettivi stabiliti in coincidenza con la delibera di creazione dello stesso laboratorio. Il Centro deve prevalentemente occuparsi di ricercare nuove tecnologie della pesca anche in collaborazione con i paesi dell'area mediterranea.

E' davvero questo che si vuole, o qualcos'altro? Sul problema è intervenuto, nei giorni scorsi, anche il presidente dell'Assemblea regionale, De Pasquale, il quale in [illegible] tecnocologico del CNR, Mario Silvestri, sottolinea l'esigenza di indirizzare i compiti del laboratorio agli aspetti [illegible] e di una nuova metodologia della pesca collegandola [illegible] tra Regione, comune di Mazara del Vallo e le organizzazioni interessate.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Incertezza, perplessità, anche paura: le prime reazioni dei passeggeri cagliaritani in attesa di imbarcarsi, all'aeroporto di Elmas, sugli aerei DC6 dell'esercito, messi a disposizione dal ministero della Difesa, sono improntate in un atteggiamento generale di diffidenza. Contrariamente a quanto si temeva non c'è stato, all'aeroporto, nelle prime 48 ore dell'« emergenza », un afflusso particolarmente intenso. Non perché non manchino i casi veramente di emergenza (molti passeggeri dovevano essere ricoverati in ospedali specializzati della penisola, diversi commercianti avevano l'urgente bisogno di recarsi a Roma per affari), ma proprio per il clima generale di perplessità diffuso fra la gente.

A ciò si aggiunga il particolare rigore adottato dalle prefetture cagliaritana e romana nello stilare le liste di partenza (i motivi di urgenza devono avere tanto di prova) e si avrà la spiegazione della mancata ressa, tanto temuta nei giorni precedenti. Il servizio dell'Aeronautica militare è, finora, abbastanza efficiente. Non mancano sicuramente le difficoltà nel rispettare gli orari di volo, ma una volta tanto, la causa dei ritardi è del tutto giustificata. Durante le prime 24 ore sono partiti solo 2 aerei, uno da Cagliari ed uno da Roma. Ora da Cagliari partono quotidianamente 2 DC6 alla volta di Ciampino (alle 10,30 e alle 17,40). Altrettanti ne decollano dalla capitale alla volta di Elmas.

Fra i passeggeri e il personale dei voli straordinari si è subito creato un clima di solidarietà, favorito dalla situazione di emergenza. Al momento rimangono però in piedi tutte le riserve, avanzate fin dal primo momento, sulla soluzione adottata. Appare perfino superfluo ripetere che il provvedimento è del tutto insufficiente, che non soddisfa che una minima parte delle richieste.

I DC6 possono trasportare solo 50 passeggeri per volta, soddisfano complessivamente una richiesta circa 12 volte inferiore a quella di tutti i giorni. Le conseguenze dello sciopero ad oltranza diventano, col passare delle ore, sempre più gravi. La rabbia cresce. Negli occasionali capannelli di passeggeri nella sala di attesa dell'aeroporto di Elmas non si risparmiano critiche alle compagnie aeree ed al governo, tutti chiedono provvedimenti più decisi.

« Non bastano — dice uno — i palliativi, come purtroppo il servizio dei DC6 militari, anche se sorretti dall'impegno e da tutta la buona volontà possibili. La situazione è di vera emergenza e richiede soluzioni di emergenza ». « E' sintomatico — aggiunge una donna — il fatto che l'utilizzo straordinario dei mezzi militari ad uso civile, avviene sempre in occasione di grandi disastri. Qui da noi l'isolamento dal resto del paese ha effetti veramente disastrosi. Perché, se si capisce questo, non si va più a fondo con misure maggiormente adeguate? ».

La drammatica situazione dei voli continua intanto a riflettersi negativamente anche sugli altri trasporti. I traghetti della Tirrenia diretti a Civitavecchia fanno registrare, quasi ogni giorno, il tutto esaurito. La situazione è leggermente migliorata con la istituzione dei voli speciali, ma ovviamente, rimane sempre critica. Dalla Prefettura infine si fa sapere che le prenotazioni per i voli diretti a Ciampino dovranno pervenire ogni giorno entro le 9 del mattino (ovviamente finché dura l'emergenza). Per mettersi in contatto con la Prefettura i cagliaritani e i sardi dovranno formare il 653.194.

CIAMPINO — *La soddisfazione sui volti degli aspiranti passeggeri dura poco. La partenza del volo speciale predisposto dal ministero della Difesa per Cagliari è prevista per le 8,40, ma alle 7,30 puntuali tutti quelli in nota, borse alla mano, si presentano al controllo documenti. E' qui che il maresciallo dell'aeronautica avverte che c'è scappato il contrattempo. Il « DC 9 » non c'è più, o meglio non c'è ancora, nel senso che adesso sta a Bruxelles dove è dovuto atterrare nella notte per un caso di soccorso urgente. Un bambino di un centro dell'entroterra siciliano infatti era in lista d'attesa per un trapianto di reni e in nottata è arrivata la notizia che nella capitale belga era disponibile un organo. La scelta sacrosanta è stata quella di spedire di corsa il primo velivolo disponibile all'aeroporto di Catania a raccogliere il piccolo e i suoi genitori e a trasportarli poi a Bruxelles.*

La drammaticità dell'episodio fa rientrare sul nascere, tra i passeggeri del volo speciale in attesa, ogni minimo accenno di insofferenza e di protesta. E chi se la sente, infatti, di mettersi a contestare la decisione? C'è anzi una sincera partecipazione per la salute del piccolo siciliano. Che almeno il viaggio, dicono un po' tutti, valga a salvargli la vita.

Per il manipolo di viaggiatori non rimane quindi che l'attesa. Prima si parla di uno slittamento di un paio d'ore della partenza, poi conti (anzi, orologi) alla mano, si conviene che non si riuscirà a partire prima di mezzogiorno. Abbiamo aspettato tanti giorni, commenta qualcuno, possiamo aspettare ancora qualche ora. Qualcun altro invece passa la mano dopo un giro di telefonate che non valgono a rimandare gli impegni di lavoro presi a Cagliari per la mattinata.

C'è anche un brivido lungo la schiena che giunge all'improvviso. Un sottufficiale di polizia, con l'aria di dire una cosa gentile, mette al corrente i passeggeri che nell'hangar lì vicino si sta lavorando con lena per rimettere in sesto un « DC 6 ». Se i meccanici si sbrigano forse si riesce a metterlo in pista prima del « DC 9 » di ritorno da Bruxelles. Lo sguardo gelido e preoccupato della gente gli fa capire che l'iniziativa non è certo riuscita fra le più gradite. Controllare la bravura e la solerzia del lavoro dei motoristi di Ciampino mentre si sorvola il Tirreno in burrasca, è una idea allettante come quella di combattere un match di pugilato contro Cassius Clay.

E' forse per questo che quando lo stesso sottufficiale dopo mezz'ora ritorna per avvertire che il « DC 6 » non ce la farà a rimettersi in piedi in tempo tirano tutti un sospirone di sollievo.

E, intanto, continua l'attesa. Nella pausa ci si accorge che i passeggeri « in procinto di » non sono cinquanta come ha detto la TV (cioè come aveva comunicato il ministero) ma solo trenta. Quindi le cose sono due, o le domande non sono poi state molte (e la cosa stupirebbe) oppure i criteri di selezione sono stati talmente rigidi che hanno tolto di mezzo anche venti persone che avrebbero potuto invece partire tranquillamente.

E, a proposito di selezione, molti si chiedono qual è l'ordine di priorità con cui le prefetture compilano le note di partenza. La precedenza assoluta viene data a coloro che hanno questioni sanitarie da risolvere. Sulle sedie della sala d'aspetto di Ciampino ce ne saranno però solo una decina di persone che hanno di questi problemi. Per il resto si tratta di impegni di lavoro. C'è anche un consigliere regionale democristiano con relativo segretario. Nessuno dei presenti sembra dover raggiungere la Sardegna per un viaggio di piacere o per una questione futile. Questo tipo di passeggeri debbono aspettare che lo sciopero degli assistenti di volo finisca oppure scegliere la traversata via nave.

Verso le 11,30 la voce dello speaker dà il via alle operazioni di imbarco. Le tremila lire a testa per l'assicurazione sono già state versate (per il resto il volo è gratuito) e i preparativi sono piuttosto celeri. A mezzogiorno meno dieci (i calcoli empirici si dimostrano azzeccatissimi) toccano la pista i carrelli dell'attesissimo « DC 9 ». Pochi minuti per fare il rifornimento e poi di nuovo in volo, stavolta alla volta di Elmas. Il prossimo volo ci sarà alle 15,40. Speriamo — commenta un ufficiale pilota — che gli imprevisti siano finiti e si possa partire in orario.

g. d. a.

SICILIA - Interrotte le trattative allo stabilimento di Villafranca Tirrena

Da due giorni in sciopero alla Pirelli I lavoratori chiedono nuove assunzioni

Nel giro di pochi mesi diminuita l'occupazione - Lettere di diffida agli operai che avevano partecipato alle precedenti astensioni dal lavoro - La piattaforma di lotta delle organizzazioni sindacali

Dalla nostra redazione

PALERMO — Esplode un altro « punto caldo » di crisi in Sicilia. Da due giorni sono chiusi i cancelli del più grande stabilimento industriale della fascia tirrenica orientale, la « Pirelli » di Villafranca Tirrena (Messina). La sospensione della produzione è determinata da uno sciopero indetto dai sindacati e dal consiglio di fabbrica in risposta all'atteggiamento gravemente provocatorio della direzione aziendale che ha causato la rottura delle trattative.

Le maestranze (quasi 1200 operai) avevano sostenuto con una serie di scioperi articolati la necessità di nuove assunzioni. L'organico, per effetto del mancato rimpiazzo del turn-over e per alcuni prepensionamenti si era ridotto infatti nel giro di qualche mese di 40 unità; e i calcoli di fabbrica dicono che se la tendenza venisse avanti la minaccia all'occupazione subirebbe una pericolosa progressione geometrica.

Alla richiesta di nuove assunzioni il sindacato aveva accoppiato una piattaforma relativa all'organizzazione del lavoro ed all'introduzione di tecnologie più avanzate nei reparti dello stabilimento siciliano del grande gruppo. Per tutta risposta l'azienda ha tentato la carta dell'intimidazione inviando una pioggia di lettere di diffida ai lavoratori che avevano partecipato agli scioperi; lettere che, come poi è stato chiarito dagli stessi dirigenti dello stabilimento, equivalgono alla sospensione dal lavoro

Dopo una prima scriarita — l'azienda si era detta in un primo tempo disposta ad effettuare cinque assunzioni — la « Pirelli » ha improvvisamente ingaggiato un braccio di ferro, rimettendo tutto in discussione. Da qui un nuovo sciopero e un combattivo corteo mercoledì, a Villafranca ed una delegazione ieri a Messina nel tentativo di riprendere le trattative. Ad esse partecipano ora anche i dirigenti della federazione sindacale unitaria della federazione di categoria che hanno denunciato come l'episodio si ricolleghi ad un più generale e pesante attacco ai livelli di occupazione nell'area industriale tirrenica; solo due settimane fa l'altro principale stabilimento della zona, la raffineria « Mediterranea » del petroliere Monti a Milazzo, aveva licenziato due operai

Episodi che aggiungono particolari inquietanti al già preoccupante panorama generale dell'occupazione nell'isola, fatto ieri dal direttore dell'ufficio regionale del lavoro, Costante Livrea. Il dirigente dell'ufficio ha confermato che la situazione ha toccato punte record: 215 mila iscritti alle liste di collocamento, una cifra mai raggiunta finora: erano 203 mila alla fine dell'anno scorso; nel 1977, 168 mila.

Comperata da un industriale arabo la tipografia di « Tuttoquotidiano »

Valutazione positiva dell'associazione stampa sarda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un industriale arabo, Mohammad Mustafà Bazama, nato a Bengasi in Libia e residente nel Libano, si è aggiudicato l'ottava asta per la vendita dell'ex Sedis, lo stabilimento modernissimo che era sorto per la stampa di « Tuttoquotidiano » che era fallito circa tre anni fa, dopo una gestione avventurosa condotta dai vecchi editori che si muovevano nell'area politico-economica del centro destra. L'industriale arabo è stato l'unico concorrente, e si è aggiudicato il complesso tipografico per un miliardo e 503 milioni.

« Non sono arrivato all'improvviso — ha tenuto a precisare il nuovo titolare — ma sono giunto in Sardegna perché interessato alla vicenda di questo complesso tipografico da quattro parlamentari sardi che fanno parte dell'associazione di Amicizia italo-araba ».

Come verranno utilizzati i modernissimi stabilimenti di viale Elmas? « E' prematuro dare delle notizie dettagliate. Vi basti sapere — ha risposto l'industriale arabo a questa domanda dei giornalisti isolani — che intendiamo procedere alla pubblicazione di libri, in gran parte didattici, e in più lingue (arabo, inglese, francese, italiano) diretti ai paesi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord. Tutte queste iniziative sono comprese in un quadro di collaborazione e di amicizia tra i paesi delle due sponde del Mediterraneo ».

Mohammad Bazama ha anche precisato che non è questa la sua prima attività editoriale in Italia. Pare infatti sia interessato ad una società mista, che per parte italiana sarebbe rappresentata dalla De Agostini di Novara. A questo punto, potrà essere rilanciato il terzo quotidiano sardo, le cui pubblicazioni sono cessate del tutto alcuni mesi fa.

La società editrice di « Tutto quotidiano » venne dichiarata fallita il 9 luglio del '76. Poco dopo il magistrato affidò in comodato d'uso gli impianti e la testata del quotidiano ad una cooperativa di giornalisti e di tipografi che ripresero le pubblicazioni in autogestione. Il provvedimento del giudice fallimentare venne revocato nel novembre scorso e da allora « Tuttoquotidiano » non è più apparso nelle edicole.

« Noi siamo pronti — ha detto il nuovo titolare dell'ex Sedis — a dare ospitalità ad un quotidiano sardo, offrendo tutte le agevolazioni possibili per la stampa. E' chiaro che noi non faremo gli editori, ma dovrà essere una cooperativa di giornalisti e di tipografi ad assicurare direttamente la gestione della testata ».

Una prima valutazione positiva sullo sbocco avuto dalla vicenda della Sedis è stata espressa dall'Associazione stampa sarda la quale ha auspicato che la nuova proprietà valuti, con il concorso delle forze politiche e sindacali della regione, « la possibilità di favorire iniziative volte a promuovere la pubblicazione di un terzo quotidiano a orientamento democratico e autonomistico e, ove possibile, a gestione cooperativa ».

Le responsabilità dc a Cariati

Col PRG nel cassetto via alla speculazione

L'iniziativa del pretore ha richiamato l'attenzione sullo scempio della costa jonica

CARIATI — Cariati è uno dei tanti comuni calabresi che si affacciano sul mare Ionio. Uno dei pochi mari ancora meta di turisti nel periodo estivo, dove la speculazione edilizia è stata selvaggia, arrogante. Cariati è uno dei tanti nomi: potremmo ancora citarne altri, come Pietrapaola, Mandatoriccio, Mirto, Rossano, Schiavonea di Corigliano. Potremmo andare avanti.

Oggi nell'occhio del ciclone c'è Cariati, un piccolo paese di pescatori, affollatissimo di turisti durante l'estate, dove un pretore, da un po' di tempo, sta mettendo sotto sequestro decine e decine di villette, palazzi, costruzioni varie, cantieri, costruiti tutti illegalmente. Il pretore applica rigorosamente la legge ed è proprio inutile il tentativo di chi cerca di individuare nel pretore il responsabile del blocco totale dell'edilizia che a Cariati è una delle attività primarie.

Certo: non sfugge a nessuno che sotto i sigilli del pretore siano capitati grossi speculatori e poveri emigrati che, dopo anni di fatica, si sono costruiti una casetta. L'intervento massiccio del pretore, il fermo dei cantieri, deve far meditare, e seriamente, tutte le forze politiche di Cariati e in primo luogo la DC. Perché la DC? Perché è stato il partito che non ha voluto e non vuole dare a Cariati uno strumento urbanistico. Esiste un piano regolatore generale, ma è nei cassetti del Comune, ormai, da molto tempo.

Perché non tirarlo fuori ed approvarlo? Non è forse con il piano regolatore generale che si potrebbe regolamentare una buona volta tutta l'edilizia del centro?

Intanto la popolazione di Cariati è attualmente mobilitata, con il nostro partito in testa, perché i giochi della DC siano sconfitti, e definitivamente.

Dibattito pubblico promosso dal PCI a Reggio Calabria

Ad Arghillà l'università calabrese?

E' quanto propongono i comunisti, scartando, per motivi socio-economici, la zona del Gallico-Scaccioti - Le polemiche sulla localizzazione non tengono conto della dimensione soprattutto politica, e non tecnica, del problema

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — E' ripresa in questi giorni con una certa violenza una campagna di stampa, non del tutto disinteressata, sulla localizzazione dell'area per l'università di Reggio Calabria: l'occasione è stata fornita dalla consegna al sindaco di una relazione tecnica sul quesito circa la fattibilità dell'opera nella zona del Gallico-Scaccioti. Quanti si attendevano dai tecnici una soluzione della questione, che è preminentemente politica, hanno avuto nelle risposte ai quesiti una cocente delusione: di qui il maldestro tentativo di travolgere il senso reale della relazione tecnica, di addebitare al PCI manovre ritardatrici, di alimentare quelle confusioni ed incertezze che, di fatto, hanno già comportato un ritardo di oltre tre anni nella localizzazione della sede universitaria.

Il dibattito promosso dal PCI per porre l'intera questione al confronto pubblico e nei suoi termini reali ha avuto il merito di chiarire posizioni equivoche: di collegare — uscendo da schematismi e polemiche speciose — la scelta dell'area a valutazioni non soltanto di merito (caratteristiche dell'università, questione dei servizi, collegamento col tessuto urbano) ma complessive, in riferimento cioè alla realtà socio-ambientale dell'intero versante tirrenico della città e delle sue prospettive di sviluppo economico; di proporre, partendo dalle cognizioni ormai acquisite e da un realistico esame sull'esistente, una riqualificazione territoriale della collina del Gallico e del Catona sottraendola alla speculazione urbanistica privata.

Nella zona Gallico-Scaccioti l'insediamento universitario — come ha rilevato il compagno ingegner Ferdinando Quattrone aprendo il dibattito — non è possibile perché molto al di sotto dell'ipotizzato rapporto territorio-studente (fissato, per le caratteristiche cui si vuole informare l'istituenda università, in indici variabili fra i 50-100 metri quadrati per studente); perché non tiene conto della destinazione prevista dal PRG della zona ad attività artigianali e di piccole imprese industriali; perché eliminerebbe una notevole attività agricola altamente specializzata (arance, bergamotto, serre) che dà vita a floride attività commerciali e di trasformazione industriale; perché nella zona ben venti ettari su 84 sono occupati da costruzioni abusive; per i disastrosi effetti che la costruzione dell'università provocherebbe alla circolazione ed al traffico veicolare già oltremodo difficile e lento per le immodificabili caratteristiche a « trincea » della statale 18.

Da questa analisi trova maggiore conferma l'indicazione dei comunisti di localizzare l'università sugli ampi pianori di Arghillà (facilmente raccordabili al tratto autostradale che scorre tangenzialmente) come scelta correttiva degli orientamenti del PR che escludeva le aree collinari da interventi collegati ad uso armonico del territorio, da reali possibilità di insediamenti produttivi, da destinazione di qualificati interventi pubblici.

Nell'interessante dibattito, presieduto da Leo Pangallo della segreteria della Federazione comunista, sono intervenuti il segretario della sezione PCI di Gallico Superiore, Mordà, l'architetto Sergio Quattrone, il preside della facoltà di architettura prof. Quistelli, il prof. Imbesi, il sindaco ingegner Cozzupoli, l'ing. Marciano, l'avvocato Pino Morabito

Gli intervenuti si sono ritrovati concordi nell'indicare l'area di Arghillà come la più idonea per la costruzione dell'università di Reggio Calabria (che prevede fra l'altro, oltre ad architettura, una facoltà di agraria, di informatica ed urbanistica) e di superare celermente ogni ostacolo poiché esistono, ormai, sufficienti elementi di carattere tecnico-scientifico per consentire una rigorosa scelta politica della localizzazione.

C'è — ha osservato il compagno Giovanni Romeo, capogruppo comunista al consiglio comunale — una profonda differenza fra quanti lanciano comunicati, alimentando forsennate campagne allarmistiche con l'intento di approfondire le divisioni fra le forze politiche democratiche ed i comunisti che affrontano il dibattito politico, che confrontano, senza alcuna presunzione, le loro idee e proposte.

L'esigenza primaria è, oggi, quella di decidere subito e bene: ciò per non perdere la possibilità di ulteriori investimenti e per impedire che i due miliardi e mezzo di lire già disponibili calino di valore in conseguenza del processo inflazionistico. Considerazioni economiche, sociali, ambientali e strutturali spingono per localizzare la scelta sui pianori di Arghillà: i comunisti, nel riconfermare la loro indicazione (peraltro suffragata dagli ulteriori approfondimenti e da apporti vari) svilupperanno iniziative perché la scelta avvenga, in primo luogo, con l'intervento attivo delle popolazioni interessate e non si risolva in decisioni verticistiche: perché una decisione venga adottata al più presto.

In tal modo il PCI, passato all'opposizione contro una maggioranza ed una giunta solcata da profonde lacerazioni interne (nonostante la scadenza ultima del 15 marzo non è stato ancora presentato il bilancio preventivo per il 1979, né è stata avanzata alcuna proposta per l'utilizzazione delle somme disponibili attraverso i cespiti delegabili) continua a svolgere il suo ruolo costruttivo verso la città in un rapporto diretto e costante con le popolazioni e con le altre forze politiche democratiche.

Enzo Lacaria